

Il corto

Marino, l'italiano che ha già vinto «Racconto la generazione 2.0»

L'INVIATO A CANNES

Per prima volta un cortometraggio italiano è stato scelto per il concorso internazionale della Cinefondation, uno degli organismi più prestigiosi di settore. E «L'estate che non viene», diretto da Pasquale Marino e realizzato con il contributo di un piccolo gruppo di allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia, è stato accolto con simpatia in tutte le proiezioni. La storia racconta un pomeriggio al mare di tre ragazzi, il loro incontro dagli esiti inaspettati con una professoressa e un'ultima, paradossale ribellione. Il regista, un siciliano trentenne, dice di aver voluto mostrare la generazione 2.0, quella cresciuta con i reality, ma con lo stile del cinema pasoliniano anni Sessanta. «Abbiamo cercato i



I volti Due giovani protagonisti di «L'estate che non viene»

nostri protagonisti davanti alle scuole, nelle paninoteche e nei centri commerciali, guardando all'adolescenza con una sorta di voyeurismo malinconico, come a una stagione della vita passata troppo in fretta». Hanno trovato, continua Marino, bande di giovani dai nomi improbabili diventati di moda grazie alla tv, «una tribù condizionata dalla cultura televisiva anche nell'abbigliamento». «L'estate che non viene» è il suo saggio di diploma ed è stato selezionato tra 1500 titoli provenienti da tutto il mondo. «Ho provato per tre volte ad entrare al Centro Sperimentale, sono stato ammesso quando tra gli insegnanti c'era Paolo Sorrentino e la considero una fortuna». Comunque vada, si sente già vincitore. E pensa a un nuovo film, un giallo ambientato in Sicilia che vorrebbe intitolare «Porco rosa».

t.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

